

Tribuna

29. 5. 28

Il violoncellista Bonucci all'Augusteo

La primavera sta per morire tra le braccia dell'estate. I romani — che quest'anno hanno fatto una provvista d'acqua piovana così abbondante da poter bastare per un decennio — anelano a ristorarsi al sole e godersi il profumo delle rose che si sfogliano rapidamente, spossate dall'onda improvvisa di calore. Andarsi a rinchiodere all'Augusteo quando il cielo e la terra sono in voluttuosa letizia, è una fatica spirituale non lieve: però, quando si tratta di recarsi ad ascoltare le interpretazioni di un artista come Arturo Bonucci, la rinuncia ai diparti domenicali nelle ville floride e nell'Agro solenne diventa relativamente agevole. Noi abbiamo volentieri dedicato il pomeriggio festivo di ieri a rendere omaggio cordialissimo al giovane eroico violoncellista, reduce da cento e cento trionfali battaglie combattute nelle più diverse regioni e presso i pubblici più diffidenti.

Il Bonucci è ben noto nella nostra città. Le sue prestigiose qualità tecniche — che lo rendono degno di misurarsi in campo aperto con Pablo Casals — hanno destato più volte lo entusiasmo dei musicofili che frequentano il magno anfiteatro di via dei Pontefici: il suo squisito garbo interpretativo e il suo talento di stilista sono stati ripetutamente elogiati dai nostri critici più severi. Perciò possiamo risparmiarci un prolisso esame delle virtù di Arturo Bonucci e limitarci a un resoconto sintetico dell'importantissimo concerto di ieri.

Il violoncellista ha eseguito cinque composizioni, tutte con accompagnamento d'orchestra: il classico « Concerto in si bemolle » di Boccherini e il romantico e fin troppo amabile « Concerto in la minore » di Camillo Saint-Saëns, le simpatiche « variazioni » del Boelmann, la « Fantasia ebraica » « Schelomo » di Ernesto Bloch e un « Poemetto » di Guido Guerrini. Quest'ultimo lavoro, nuovo di zecca, pur destando interesse per il chiaro nome del musicista, non ha soddisfatto l'attesa degli ascoltatori: è parso arido e poco lucente, malgrado l'abilità spiegata dal Guerrini nel variare di continuo i colori armonici e strumentali. Invece la composizione del Bloch — che ha momenti di foga guerresca, slanci di passione aspra, gemiti cupi e abbandoni estatici, che si abbella di melodie errabonde caratteristicamente orientali e di temi rudi dai quali traspare tutta la ferezza di Israele — è grandemente piaciuta all'« élite » dell'uditorio. Arturo Bonucci ha reso nel miglior modo possibile la sua parte di solista, spesso soverchiata dalla orchestra ondeggiante e fiammeggiante. L'orchestra era posta sotto la disciplina del Molinari, interprete ammirabile della partitura di Ernesto Bloch.

Dopo il « Concerto » del Saint Saëns, sul quale il Bonucci ha potuto rivelare tutti i suoi più alti requisiti di esecutore dalle dita estremamente agili, dall'arcata poderosa e dalla intonazione impeccabile, l'applauso del pubblico si è ingigantito a tal segno che il violoncellista, sebbene stanco per la giostra lunghissima, è stato costretto ad aggiungere al programma tre altri pezzi, fra i quali il « Notturmo » di Chopin e un « Capriccio » per violoncello solo, strapieno di diaboliche insidie e di sonorità rare e curiose.

Il secondo e, purtroppo, ultimo concerto di Arturo Bonucci avrà luogo mercoledì prossimo, con un programma completamente nuovo.

A. G.